

6.2 Criminalità organizzata dell'ex Unione Sovietica

Le organizzazioni malavitose provenienti dall'area dell'ex URSS, genericamente indicate come “*mafia russa*”, sono solite infiltrarsi



nell'economia di mercato dei paesi d'interesse, inserendosi in specifici settori e creando collegamenti con il locale tessuto imprenditoriale,

affermandosi grazie alla loro spregiudicata dinamicità e flessibilità.

Tra le peculiari caratteristiche di tali gruppi criminali vi è la sistematica pratica della corruzione dei funzionari pubblici ed il riciclaggio, in paesi *off-shore*, dei capitali illecitamente guadagnati con la creazione di strutture commerciali che vanno ad alterare le varie economie di mercato.

Tale fenomeno criminale, contraddistinto da spiccata dinamicità e da una struttura a maglie larghe composta da “imprenditori criminali”, si differenzia dalle tradizionali “mafie” in quanto manca di una vera e propria struttura verticistica nel cui ambito possa essere esercitata una sorta di disciplina interna. La mafia russa, infatti, risulta composta da una serie di bande, gruppi ed individui che operano in buona parte autonomamente.

In tale contesto generale, ed in relazione al particolare campo d'azione di tali organizzazioni ed alle difficoltà di realizzare una proficua cooperazione internazionale, risulta particolarmente complesso l'impegno investigativo negli ambienti finanziari e/o nell'ambito dei sistemi bancari, allo scopo di evidenziare l'utilizzo di transazioni triangolari, finalizzate a nascondere l'illecita provenienza dei capitali impiegati.



Per tali circostanze le molteplici investigazioni di questa Direzione, condotte per il contrasto di tale forma di criminalità, pur non consentendo l'individuazione ed il sequestro di capitali illeciti, hanno evidenziato che i maggiori insediamenti sono localizzati in Lombardia, ove risultano presenti numerose società attive nei settori dell'import-export o turistico-alberghiero, in Liguria e nelle più famose località turistiche montane, con l'acquisizione di prestigiose proprietà immobiliari, nelle province centrali adriatiche, luogo di transito di merci e persone, che vanno ad alimentare attività illecite, in particolare quello della prostituzione ad "alto livello".

È tuttavia opportuno sottolineare che tale forma di criminalità, volta ad infiltrarsi silenziosamente in settori non visibili immediatamente, non costituisce fonte di allarme sociale, né si evidenziano al momento segnali di palesi collegamenti con le

tradizionali organizzazioni criminali italiane. Le investigazioni in corso hanno, infatti, mostrato che tali contatti risultano occasionali e sporadici, finalizzati alla gestione di singoli affari o di traffici illeciti che richiedono una presenza nel territorio, come, ad esempio, lo sfruttamento della prostituzione.

A conferma di tale circostanza si può menzionare l'attività investigativa svolta dai Centri Operativi di Roma e Milano, che ha portato all'arresto, operato in Genova lo scorso 28 dicembre 2002, del latitante russo **BASSALEV Eugene**, del quale sono stati accertati i contatti con la criminalità organizzata calabrese.

Le operazioni condotte dalla DIA, nell'ambito del contrasto del traffico di armi su vasta scala, hanno permesso di individuare l'operato di criminali russi, di particolare rilievo nel panorama internazionale, particolarmente attivi nell'imbastire relazioni economiche volte a realizzare ingenti profitti dalla vendita su vasta scala di materiale d'armamento a paesi e/o organizzazioni colpiti da embargo O.N.U. In particolare, è risultato di singolare complessità l'intreccio politico, economico-imprenditoriale e criminale realizzato, e risulta di facile previsione la reiterazione del reato su area geografica differente da quella individuata e perseguita con l'indagine in argomento.

Il successo di tale attività, è stato assicurato da un intenso lavoro di coordinamento e di collaborazione con collaterali organismi di vari Paesi, quali Ucraina, Bulgaria, Israele, Russia, Ungheria, Francia, Germania, USA, Spagna, Inghilterra, Austria e Grecia.

6.3 Criminalità organizzata cinese

I particolari accadimenti che nel primo semestre del 2003 hanno interessato la comunità cinese stanziata in Italia evidenziano, per la prima volta, un allentamento del “velo di omertà” che da sempre ha garantito le dinamiche relazionali interne di questo gruppo chiuso.



Ne sono riprova i tre casi scoperti di sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di cittadini cinesi, due dei quali a Roma ed uno a Forlì, pratica delittuosa abbastanza comune all'interno delle comunità di questa etnia, che generalmente si risolve con pagamento del riscatto senza alcuna denuncia all'autorità.

L'organizzazione in argomento è sempre particolarmente attiva nel favorire l'ingresso di clandestini in Europa mediante l'impiego delle medesime metodologie, con l'attraversamento di Paesi quali la Corea, la Thailandia, la Russia, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Austria, la Germania, la Francia, la Jugoslavia e la Grecia.

Le attività investigative hanno ulteriormente evidenziato la dinamicità di tali organizzazioni, recentemente giunte a stabilire contatti con gruppi criminali albanesi, probabilmente finalizzati all'utilizzo dei canali a disposizione di questi ultimi per l'immissione in Italia di clandestini. Proprio in tale contesto investigativo supportato da numerose attività tecniche, nel febbraio 2003, in Ascoli Piceno, personale del Centro Operativo di Firenze ha localizzato e catturato il latitante **ZHANG XIAN FU**, colpito da ordine esecuzione pena per reato associativo.

I campi di interesse della criminalità cinese, evidenziati anche dalle investigazioni compiute dalla DIA, sono la gestione dell'immigrazione clandestina, la tratta degli esseri umani, la riduzione in schiavitù di connazionali, i sequestri di persona, le estorsioni, il gioco d'azzardo e la prostituzione.

Seguendo metodologie sperimentate negli anni, le ricchezze derivanti dalla consumazione di tali crimini vengono reinvestite nei settori commerciali in cui la comunità cinese risulta già inserita, condizionandone il normale andamento e giungendo ad influire in maniera rilevante su situazioni economico-sociali insistenti su ristrette aree geografiche.

La criminalità cinese, nella consumazione di delitti nell'ambito ristretto della propria comunità, manifesta una particolare cura per evitare di destare l'attenzione dell'opinione pubblica, anche se le indagini svolte evidenziano una sorprendente capacità delinquenziale dei vari affiliati nonché la crudeltà e l'efferatezza

con cui operano, forti di un totale clima di assoggettamento che grava su tutti i membri della comunità cinese.

Appare sicuramente come una criminalità “matura”, che tende al profitto cercando di evitare azioni eclatanti, agendo spesso nel “sottobosco” di reati apparentemente minori, che garantiscono comunque interessanti profitti, generalmente reinvestiti in speculazioni immobiliari o attività commerciali. Infatti si intravede una linea di continuità tra il favoreggiamento



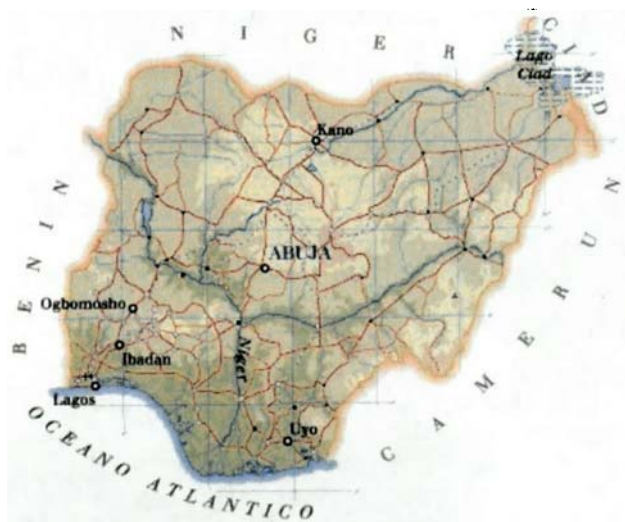
dell’immigrazione clandestina, lo sfruttamento degli esseri umani, sia attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini che nella prostituzione, la produzione e la distribuzione a livello nazionale di

merce con marchi contraffatti, per giungere alla sospetta disponibilità, da parte di alcuni, di cospicua liquidità da investire.

Da segnalare la singolare scelta, evidente nell’ultimo periodo, di insediare attività commerciali ed imprenditoriali in aree a maggiore densità criminale, quali possono essere alcune zone del capoluogo partenopeo e del suo hinterland, oppure del barese, del leccese o del reggino. Le motivazioni possono essere legate al valore inferiore degli immobili o all’esistenza di attività economiche che richiedano utilizzo di manodopera a basso costo. Un’altra chiave di lettura potrebbe, per contro, far derivare tale scelta, strategicamente, sia dalla consapevolezza che in tali aree si può subire paradossalmente minore pressione da parte delle forze

dell'ordine impegnate nella difficile repressione di più gravi crimini, sia da possibili cointeressenze, seppur investigativamente ancora non comprovate, con le organizzazioni autoctone.

6.4 Criminalità organizzata nigeriana



La presenza di un fenomeno criminale nigeriano organizzato è ormai di usuale constatazione, così come la specializzazione etnica delle attività delinquenti, per cui

generalmente l'etnia Benin risulta principalmente dedita allo sfruttamento della prostituzione, la Igbo al traffico di droga, mentre la Yoruba alla falsificazione delle carte di credito.

Il semestre in esame conferma la progressiva ascesa di tali gruppi delinquenti, soprattutto nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. L'attività informativa ed investigativa hanno consentito, infatti, di rilevare sia il consolidamento nel tempo dei collegamenti con la madrepatria, sia il perfezionamento dei percorsi di approvvigionamento degli stupefacenti attraverso le varie colonie di connazionali residenti in tutti i punti nevralgici della produzione e di transito, dall'Oriente

al Sud e Nord del continente americano, sia la costituzione di basi in molti Stati UE e dell'Est Europa.

Inoltre, si evidenziano una serie di canali privilegiati per l'immigrazione clandestina e strumentali allo sfruttamento della prostituzione, che è esercitata ormai in molti dei principali capoluoghi italiani, con preferenza nelle aree a maggior degrado urbanistico e/o periferico. La presenza di prostitute nigeriane si rileva nelle aree depresse del milanese e lombarde in genere, a Genova e nel ponente ligure, in Piemonte, specialmente nell'*hinterland* torinese, in Emilia Romagna, nel Triveneto, nel centro Italia, ed in particolare alle porte di Roma nell'agro pontino laziale, nel casertano ed alla periferia napoletana. Ma in genere nessuna area nazionale ne è esclusa: anche in Sicilia o in Puglia è possibile ritrovare donne nigeriane sfruttate. Il dato importante da rilevare è che queste attività sono tutte collegate tra loro in un sistema di assistenza e collaborazione, spesso attraverso l'infiltrazione criminale in quelle frequenti forme di associazionismo mutualistico etnico presenti in tutta la penisola.



A conferma di quanto riferito, si segnala l'importante operazione condotta dalla Procura di Napoli avverso quella che viene

definita una vera e propria cosca mafiosa, operante nell'*hinterland* napoletano e casertano avvalendosi di forza

intimidatrice ed omertà interna ed esterna. Il clan sarebbe stato costituito da due etnie distinte, i nigeriani Igbo, per il traffico di droga, e quelli del Benin, per la tratta e lo sfruttamento degli esseri umani, e capeggiato da donne, le “*madam*”, in possesso di un grado di istruzione ragguardevole, capaci di sfruttare legami familiari e l’uso di dialetti per impedire infiltrazioni. Queste “*madam*”, con modalità riscontrate anche in precedenza, a conferma di un “*modus operandi*” tradizionalmente consolidato nel tempo, gestivano lo sfruttamento della prostituzione lungo il litorale domiziano, “acquistando” le ragazze in Nigeria o Kenia, anticipando loro le spese di viaggio e costringendole a prostituirsi in Italia, coercendo la loro volontà attraverso violenze fisiche, ritorsioni alle famiglie rimaste in patria, e soprattutto minacce religiose, attraverso i noti riti “juju”, che sembrerebbero annullare la capacità di autodeterminazione delle giovani. Il tutto sarebbe avvenuto sotto l’egida del clan della camorra dei casalesi, il quale incasserebbe circa mille euro al mese quale tangente per ogni extracomunitaria al “lavoro” lungo quel litorale.

6.5 Criminalità organizzata maghrebina

Alcune attività investigative preventive e giudiziarie hanno fatto emergere significativi segnali di una sempre maggiore implicazione di maghrebini nel traffico di stupefacenti,



attraverso reti di corrieri con diramazioni in diverse aree del territorio nazionale. L'evoluzione dallo spaccio al minuto di droga verso modelli organizzativi più complessi risulta effettivamente in fase di compimento, così come anticipato nel precedente semestre. Ne costituiscono riprova alcune operazioni di polizia effettuate in Sicilia, in Lombardia, in Liguria e nel Triveneto. Nelle organizzazioni sgominate, in genere a carattere multietnico, i cittadini maghrebini occupavano ruoli di primo piano nella fase dell'approvvigionamento e della importazione dello stupefacente.

6.6 Criminalità organizzata turca

Il nostro territorio continua ad essere interessato da tale forma di criminalità, seppure in modo indiretto: la Turchia viene utilizzata



quale area di transito per grandi quantitativi di stupefacente e per il traffico di

clandestini curdi, verso i varchi di ingresso italiani che sono gli scali marittimi di frontiera dell'Adriatico, l'area ligure di Ventimiglia, tappe quasi obbligate per quei migranti che vogliono raggiungere la Francia o la Germania seguendo un itinerario preciso, presumibilmente tracciato loro proprio dalle organizzazioni criminali turche.

6.7 Criminalità organizzata ucraina

Nel recente periodo si è avuta manifestazione della presenza, in diverse regioni del territorio nazionale, di organizzazioni criminali ucraine.

Queste associazioni sono presenti in Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, ma anche in Campania e Basilicata, ove la Polizia di Stato, i Carabinieri e la DIA hanno recentemente portato a termine operazioni di polizia giudiziaria.

A tal proposito, si rammenta che, nel giugno scorso, il Centro Operativo DIA di Torino, in collaborazione con militari del Comando provinciale dei Carabinieri di Novara, ha dato esecuzione, in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, a 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall’Autorità giudiziaria di Torino nei confronti di altrettanti cittadini stranieri, ritenuti variamente responsabili dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso ed estorsione.

I provvedimenti restrittivi scaturiscono dalla complessa ed articolata attività investigativa esperita dal citato organismo investigativo nell’ambito dell’operazione convenzionalmente denominata “LEOPOLI”, finalizzata a disarticolare una organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini ucraini, operante sia in Italia che nel Paese di origine e dedita alla



consumazione di estorsioni in danno di autotrasportatori loro connazionali.

In termini generali, i gruppi criminali ucraini sono infatti prevalentemente dediti alla consumazione di estorsioni in danno di connazionali, reati portati a compimento attraverso un capillare controllo delle attività connesse con il trasporto di merci e persone, da e per il loro Paese, taglieggiando imprenditori e trasportatori in ragione dei loro affari con l'Italia.

Anche questo tipo di criminalità tende a celarsi commettendo reati esclusivamente nei confronti di connazionali, mantenendo in tal modo un basso profilo nei confronti di autorità e popolazioni locali. In realtà la forza intimidatrice esercitata da tali gruppi emerge chiaramente dalla passività con cui le vittime si sottomettono alle richieste estorsive allo scopo di evitare gravi conseguenze: danneggiamento dei loro mezzi (talvolta attuato anche in Ucraina), percosse nei confronti degli autisti e minacce di morte.

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA

Nella precedente Relazione, relativa al secondo semestre del 2002, era già stato evidenziato, tra le linee guida della progettualità di questa Direzione, l'intendimento di intensificare la lotta ai patrimoni mafiosi e di dare ulteriore impulso, in ossequio alle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., alle iniziative - di carattere preventivo e repressivo - volte a contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore dei pubblici appalti.

In tale prospettiva sono stati sviluppati mirati interventi, che hanno consentito di conseguire significativi risultati, illustrati negli appositi paragrafi della presente Relazione.

In coerente evoluzione con le pregresse iniziative ed in esecuzione dei recenti provvedimenti normativi e delle direttive impartite dal Capo della Polizia, è stato tracciato un aggiornato quadro progettuale, che trova il suo fulcro nell'esigenza di contribuire ad assicurare più elevati standard di trasparenza e legalità nel comparto delle grandi opere pubbliche.

A tal proposito, occorre preliminarmente rammentare che con la legge 21 dicembre 2001, n. 443 il Governo era stato delegato ad emanare una serie di disposizioni per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, anche in

deroga alla legge n. 109/94 (c.d. legge “Merloni” sugli appalti pubblici di lavori).

In attuazione della predetta delega, era stato emanato il D.lgs. n.190/2002, le cui disposizioni sono quindi applicabili esclusivamente per la realizzazione delle infrastrutture di carattere strategico, individuate nel DPEF valido per il periodo 2003 – 2006. La *ratio* principale dell’emanazione del D.Lgs n. 190/2002 era rappresentata dalla necessità di prevedere una serie di misure che consentissero di definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture individuate ai sensi dell’art. 1, comma 1 della legge n. 443/2001.

Il decreto legislativo n.190 del 2002 aveva inoltre previsto, nell’art. 15, comma 5, che *“con decreto del Ministro dell’interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sono individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa”*.

In attuazione di tale previsione, il 14 marzo scorso, è stato adottato dal Ministro dell’Interno, di concerto con i Titolari dei Dicasteri della Giustizia nonché delle Infrastrutture e Trasporti, il citato decreto interministeriale, che attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell’azione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel delicato settore della realizzazione delle cosiddette “grandi opere pubbliche”.

L'obiettivo consacrato nel decreto interministeriale del marzo scorso rappresenta, del resto, la coerente evoluzione degli intendimenti perseguiti dal Dicastero dell'Interno con le precedenti iniziative di settore. Al riguardo si rammenta che nella Direttiva annuale per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2002, tra gli interventi nel comparto della pubblica sicurezza, riveste rilievo fondamentale il contrasto al crimine organizzato con particolare riferimento ai *"tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti"*.

Inoltre, dopo il significativo provvedimento del Capo della Polizia che, in attuazione della citata direttiva, aveva affidato alla DIA, nel marzo 2002, l'obiettivo strategico del *"miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti"*, si deve altresì ricordare che il 18 marzo 2003 il Capo della Polizia ha emanato un analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla DIA la realizzazione dell'obiettivo operativo relativo al *"miglioramento del controllo degli appalti pubblici"*.

In tale contesto normativo il decreto interministeriale del 14 marzo scorso, adottato - come detto - in esecuzione della delega contenuta nel decreto legislativo n.190 del 2002, rappresenta un ulteriore cruciale momento della strategia di attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, che trova nella DIA il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo degli appalti di maggiore rilevanza o ritenuti esposti a specifico rischio di aggressione criminale.

Con questo provvedimento si è, difatti, voluto potenziare ulteriormente il sistema di contrasto alle infiltrazioni criminali nel settore delle c.d. “grandi opere”, in un momento storico in cui le stesse possono attirare le mire del crimine organizzato in vista della loro imminente realizzazione e dei cospicui stanziamenti disposti.

Rinviando all'apposito paragrafo del secondo volume della presente Relazione per un'analitica disamina del contenuto del recente decreto, preme fin d'ora evidenziare che l'orientamento del citato provvedimento normativo - che, come detto, attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell'azione di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti - trova il suo fondamento nella constatazione che questa Direzione rappresenta una struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto degli organi delle diverse Forze di polizia, sia in considerazione dei compiti e dei poteri ad essa affidati dalla legge istitutiva, sia in virtù della sua composizione interforze, sia in ragione del patrimonio di esperienze e professionalità acquisito in tale ambito.

Sulla base delle conoscenze ed esperienze maturate dalla DIA in tale specifico ambito, analiticamente descritte nell'apposito paragrafo del secondo volume della presente Relazione, si è quindi innestato il recente intervento istituzionale ed è stato conseguentemente definito, in attuazione del decreto interministeriale e della relativa circolare del Capo della Polizia del 9 maggio scorso, un mirato piano progettuale in corso di attuazione.

In tale contesto si è, anzitutto, proceduto a realizzare un sistema in grado di fornire un efficace supporto agli organi centrali per l'analisi